

LA PREGHIERA IN UN TEMPO DI PROVA **SECONDO INCONTRO DEI GRUPPI DEL VANGELO 2022-2023**

“Le invocazioni al Padre”

«Padre»: condividiamo la fede e la carità di Gesù

Nei Vangeli Gesù definisce o invoca Dio con il nome di «Padre» circa centottanta volte. Nell'Antico Testamento esso è usato in riferimento a Dio solo quindici volte.

Poter dire con confidenza e abituale frequenza “Abba”, rivolgendoci a Dio, e il grande dono di Gesù.

Dicendo “Padre” affermiamo la duplice verità che Gesù ha rivelato: che il Signore, l'Altissimo, è Padre e che noi siamo figli. Dio è il Padre della misericordia e ci ama con tutto se stesso.

Pregando la preghiera di Gesù (e pregandola da figli, come lui) condividiamo la sua stessa fede e il suo stesso amore.

Come si vede dal seguito della preghiera, si tratta esattamente di quella fede perfetta “con tutto il cuore” raccomandata dalla Legge e dell'amore per il prossimo, anche quando è difficile amarlo.

Un nome da santificare

«Sia santificato il tuo nome»: è la prima domanda rivolta al Padre.

Santificare il nome di Dio significa riconoscere e porre in giusto risalto la sua santità, cioè dare a lui il giusto “peso”, riconoscere la sua “gloria”, dargli un “posto d'onore” nella nostra vita.

Si tratta dunque di un impegno che ci coinvolge e che spesso non riusciamo a onorare, quando siamo travolti da tanti impegni e affannati in qualche urgenza. L'impegno a riconoscere la gloria di Dio fa bene a noi e fa bene al mondo che ci circonda: esso potrà così riconoscere, proprio grazie a noi, la bellezza, la bontà e la giustizia di Dio Padre.

Come commento a questa richiesta d'aiuto (“Aiutaci a trattarti in modo adeguato alla tua natura e alla tua bontà e aiutaci a contare su di te, sempre”) possiamo accostare due preghiere di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: «Padre, ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perchè l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,26), così che «il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,23).

Che il nome del Padre non sia ignorato e disprezzato per causa nostra!

Un regno da invocare

«Venga il tuo regno» e la seconda invocazione della preghiera di Gesù, con Gesù e in Gesù.

“Regno” è la parola-chiave della predicazione di Gesù, e la promessa più importante: la sovranità di Dio che libera l'uomo da ogni timore, da ogni schiavitù e ingiustizia. E l'azione efficace del Padre, che guarisce da inquietudine e tristezza.

Si tratta dell'unico bene davvero essenziale, come dirà Gesù nel capitolo successivo del Vangelo secondo Luca: «E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perchè al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,29-32).

E il Regno è già in mezzo a noi, anche se sotto parvenze modeste: «I farisei gli domandarono: “Quando verrà il regno di Dio?”. Egli rispose loro: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: ‘Eccolo qui’, oppure: ‘Eccolo là’. Perchè, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,20-21).

A questo seme gettato e nascosto, che cresce diventando un albero (cfr. Lc 13,18s), rivolgiamo anche noi le nostre speranze e le nostre cure: il Regno è un dono di Dio (il dono di se stesso al mondo), ma è anche nostro desiderio e nostro impegno, in unione al Padre.

Pane “quotidiano”

Il pane e la vita stessa e tutto ciò che la sostiene e la rende degna di essere vissuta. Per questo esso è necessario «ogni giorno» e per questo esso è «nostro» (e non “mio”): perchè la nostra dipendenza dal pane ci ricorda in ogni momento la nostra natura di creature e ciò che ci rende tutti appartenenti alla stessa umanità.

In Luca, Gesù ricorda che per il pane materiale non ci si dovrebbe affannare, perchè il Padre nostro sa che ne abbiamo bisogno (cfr. Lc 12,22-30). Il pane e il ricettacolo del suo stesso amore, che è ciò che da alimento pieno alla vita.

In Esodo 16,16-21 si fa memoria del pane nel deserto, la manna caduta dal cielo, che per ordine del Signore deve essere raccolta quotidianamente nella quantità necessaria per quel giorno. Non deve essere conservata per il giorno seguente, affinchè ogni giorno si possa rinnovare quel piccolo rito di alleanza tra il Dio che nutre e l'uomo, il figlio amato.

Il pensiero del discepolo di Gesù va al pane eucaristico: sacramento della vita del Figlio, donatoci come pane di vita. Negli Atti degli Apostoli, nutrirsi di questo pane rappresenterà il rito caratteristico dei credenti: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

Misericordia da ricevere, misericordia da condividere

Il cristiano non si suppone giusto, piuttosto si sa amato anche quando giusto sa di non essere. Tanto più nel tempo del pentimento, anche quando avverte il proprio fallimento.

Di fronte al suo peccato il cristiano è invitato a non chiudersi in se stesso (un atto, a ben vedere, di orgoglio ferito), ma a presentarsi con franchezza e fiducia al Padre. Come scrive il biblista Silvano Fausti: «Luca ha centrato tutto il suo Vangelo sulla misericordia del Padre, che si specchia sul volto del Figlio a noi rivolto». Questo, infatti, l'insegnamento di Gesù a proposito della sua fondamentale rivelazione: «Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male...». (Lc 6,27-37)

Ecco posta nel contesto dell'insegnamento del Maestro la quarta invocazione del Padre nostro:

«... E perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore».

Il nostro rapporto con noi stessi, col Padre e col mondo intero è, per Gesù, chiamato alla misericordia: misericordia ricevuta, misericordia condivisa.

Se non sappiamo perdonare e perchè, evidentemente, non abbiamo conosciuto il perdono. Non abbiamo conosciuto nè il Padre nè il Figlio, che ha dato la sua vita per noi in assoluta e gratuita misericordia.

Il Signore si conosce solo nel perdono, dove si rivela nella sua essenza di amore gratuito. E Silvano Fausti continua: «Il cristiano non è giusto, ma giustificato; non è perfetto, ma misericordioso; non è santo, ma accogliente; non è sempre vincitore verso il male, ma compassionevole verso chi è caduto».

La tentazione come condizione ordinaria dell'essere umano

«E non abbandonarci alla tentazione». E l'ultima invocazione che potrebbe essere tradotta anche: «E non abbandonarci nella prova».

Essa esprime anzitutto due profonde verità su noi stessi: - il male ci minaccia costantemente: da regioni interiori a noi stessi, dal nostro passato, dalle "regole" del mondo che ci circonda e dalle sue idolatrie e illusioni. Non ci deve dunque stupire di essere tentati, e non c'è colpa in questo; - possiamo contrastare il male, anzi dobbiamo farlo, ma certamente in questa lotta un'altra Forza dovrà essere impegnata.

Nel Padre nostro (versione lucana) noi non chiediamo che sia tolto da noi il male, che sparisca dalle nostre vite e dalle nostre esperienze. Chiediamo, invece, che il Padre rivolga costantemente il suo sguardo su di noi, che siamo tentati, e ci accompagni a sostenere la lotta.

Così insegna san Paolo, intrecciando umiltà e fiducia, che convergono nella conclusione del Padre nostro: «Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere» (1Cor 10,12-13).

Al centro di tutto: la paternità di Dio e la guida dello Spirito

Concludendo, ogni volta che preghiamo il Padre nostro rinnoviamo la nostra alleanza con Dio Padre. Ci raccogliamo nella sua gloria, nel desiderio della venuta e del rafforzamento del suo Regno, nel dono quotidiano della vita che sempre riceviamo da lui, nella liberazione dai peccati e dal risentimento e nell'energia con cui affrontiamo il male.

Questa la fede di Gesù, ispirata e animata dallo Spirito del Padre, di cui anche noi, secondo un insegnamento più volte ribadito da Luca, siamo partecipi.

Sempre Paolo insegna: «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abba! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8,14-16).

Grazie allo Spirito, quando recitiamo il Padre nostro lo facciamo non solo a imitazione di Gesù, ma con lui e in lui.

PROSSIMO INCONTRO: VENERDI 16 DICEMBRE